

DOMANI AL SALONE DEL LIBRO LA PREMIAZIONE DEL "PREMIO GOLIARDA SAPIENZA", RIVOLTO ALLE PERSONE DETENUTE

Malafollia, quei racconti di una umanità costretta in cella

**PATRIZIO GONNELLA,
PRESIDENTE
DI ANTIGONE:
«È UN'ANTOLOGIA CHE
SVELA CIÒ
CHE È NASCOSTO
AI DISATTENTI,
SPESSE MALE
ORIENTATI DAI MEDIA
SUL TEMA
CARCERARIO»
VALENTINA STELLA**

Domani al Salone Internazionale del Libro sarà premiato il vincitore del "Premio Goliarda Sapienza-Racconti dal carcere", il concorso letterario nato nel 2011 e rivolto alle persone detenute, con il coinvolgimento diretto di grandi scrittori e artisti nelle vesti di tutor.

Il progetto è promosso e organizzato da InVerso Onlus con il sostegno della Siae e fin dalla sua nascita ha come madrina la scrittrice Dacia Maraini. Per questa edizione speciale dal titolo Malafollia, è stata costituita una factory creativa formata da alcuni degli autori (detenuti e qualche ex detenuto) che si sono distinti nel corso delle precedenti edizioni del concorso e che qui si sono cimentati nella scrittura di racconti sul tema della follia in carcere, ispirandosi alle proprie esperienze personali.

Scrivo ad esempio Michele Maggio: «La pazzia per me è andare a dormire tutte le sere sperando di morire durante il sonno. La pazzia è svegliarsi tutte le mattine e gemere "Fanculo" a denti stretti. La pazzia è sognare di crepare in un conflitto a fuoco con gli sbirri e di portarsene qualcuno all'inferno. La pazzia è desiderare di tornare in carcere perché il mondo fuori è troppo complicato e possiede un'anima più nera e crudele. La pazzia è andare avanti senza uno scopo. Penso. "La pazzia è un comportamento anomalo rispetto alla società" dico. Emi do un 9 per la risposta diplomatica e un 10 per l'ipocrisia».

I racconti sono pubblicati in "Malafollia-Racconti dal carcere" edito da Giulio Perrone Editore, in libreria da pochissimi giorni, i cui proventi contribuiranno alla realizzazione di progetti in favore della cultura della legalità. «Talvolta i comportamenti te-

nuti in carcere sembrano follia - scrive Albina - nell'introduzione - e invece rappresentano la resistenza contro di essa, un modo per mantenersi vigili, integri, ad esempio il parlare da soli: "i monologhi che facevo ad alta voce, convinto che se fossi rimasto un anno senza comunicare con nessuno come imposto dal verdetto di condanna, avrei perso l'uso della parola"».

La premiazione a Torino sarà preceduta da un reading tratto dai racconti tenuto da Luigi Lo Cascio, a cui seguirà un dibattito proprio con Edoardo Albinati, Erri De Luca, Patrizio Gonnella, con la conduzione di Antonella Bolelli Ferrera.

La giuria è presieduta dal maestro Elio Pecora ed è composta di scrittori e, anche quest'anno, di studenti liceali. A poche ore dall'appuntamento letterario abbiamo fatto qualche domanda al presidente di Antigone, Patrizio Gonnella.

Cosa ci raccontano queste storie?

Si tratta di una antologia che evidenzia come all'interno del carcere esista una umanità molto ricca, profonda, capace di esprimersi, e anche letterariamente nobile; una raccolta di testi che svelano ciò che è nascosto ai disattenti, spesso male orientati dai media sul tema carcerario. Racconti che ci dicono che non esiste invece quella frattura che viene costruita in modo artificiale e probabilmente artificioso fra carcere e società esterna. Dentro il carcere troviamo quelle stesse sensibilità umane e letterarie che esistono fuori dal carcere. Quel muro che ci separa dal carcere appare molto più dividente di quello che è in realtà.

Queste narrazioni possono aiutare a superare gli stereotipi che riguardano il tema carcerario?

È importante che ci sia una empatia tra chi in questo caso legge e chi scrive. Questa immedesimazione potrebbe aiutare sicuramente a superare i pregiudizi.



Chiaro è che la portata di comunicazione non arriverà mai a tutti coloro che sono invasi dai tweet di Salvini o dei forcaioli di tutti i tipi. Questa antologia quindi non ha quella portata numerica però ha una forza di impatto emotivo che aiuta a decostruire quei sentimenti di odio, di rabbia e quelli volgari di richiesta di

una pena dura, fuori dalla legalità costituzionale, che oggi sentiamo spesso richiamare in giro.

Qual è la peggior malattia di cui soffre oggi il sistema carcerario?

Probabilmente è una malattia

ontologica: pensare che il carcere sia l'unica pena possibile. Noi crediamo di affidare al carcere tutto quello che vogliamo risolvere fuori dal carcere. Così facendo, non ci liberiamo dal bisogno di carcere. Quando esso non sarà più onnivoro, probabilmente sarà anche meno afflittivo. Purtroppo non si crede più ad un sistema sanzionatorio diversificato, che preveda pene alternative al carcere.

Cosa significa dignità azzerata in carcere?

Visto che stiamo parlando di un libro proviamo tutti ad immaginare il nostro scrittore che non ha disposizione nessuno spazio per scrivere nella sua cella affollata e in condizioni igieniche e sanitarie precarie e disperanti, con un cappotto addosso perché infreddolito dalla mancanza di riscaldamento in un freddo inverno, con una penna e senza computer che sono vietati anche se non connessi alla linea internet. Non so se possa rappresentare una immagine di dignità negata, ma di sicuro non raffigura l'esecuzione di una pena moderna.

Concetti ribaditi da Patrizio Gonnella nella sua prefazione a "Malafollia - Racconti dal carcere": «La giustizia è lenta ed estenuante, e l'innocenza, anche se provata, soltanto ferita uscirà di prigione» così scriveva Pierre Clémenti nella sua bellissima autobiografia "Pensieri dal carcere". Di questi tempi bisognerebbe meditarci».

